

La testimonianza di padre Louis Merosne, giunto in Ticino negli scorsi giorni da Haiti «Prendiamo in mano la nostra vita!»

La realtà della diocesi haitiana di Anse-à-Veau - Miragoâne, dove la Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana ha lanciato un progetto educativo che partirà nei prossimi mesi.

PAGINA A CURA DI

Gregorio Schira

Sabato pomeriggio. Un sole primaverile scalda questo strano mese di febbraio. In Piazza Grande, a Giubiasco, alcuni giovani girano vestiti da carnevale, già pronti per il Rabadan. Anche noi, reduci da una serata di bagordi, siamo un po' stanchi, distratti, persi nelle nostre preoccupazioni.

Poi, da dietro la chiesa, spunta padre Louis Merosne. Ci viene incontro. Ci saluta. E prima ancora di parlare ci guarda con uno sguardo diverso, uno sguardo che colpisce. Uno sguardo gioioso e lieto. È lo sguardo - lo scopriremo non molti minuti dopo - di chi è totalmente innamorato di Cristo. Di chi è totalmente di Cristo. Basta questo per lasciarci prendere. Basta questo per cominciare a respirare un orizzonte più grande.

Padre Louis, curato della cattedrale di Anse-à-Veau, ad Haiti, è giunto in Ticino da Roma, dove si trovava negli scorsi giorni per un corso di formazione indirizzato ai responsabili di seminario. Da noi è arrivato venerdì, per una visita lampo durata un paio di giorni. Una toccata e fuga, per incontrare il nostro vescovo, mons. Valerio Lazzeri, i responsabili della Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana e alcuni volontari che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi partiranno alla volta dell'isola caraibica per aiutare ed accompagnare gli haitiani nel difficile lavoro della ricostruzione. La ricostruzione delle case, delle strade, dei campi, completamente distrutti prima dal terremoto del 2010 e poi dall'uragano dello scorso autunno. Ma soprattutto la ricostruzione delle loro vite.

«La nostra è una piccola diocesi, una diocesi tutta nuova (abbiamo solo otto anni), una baby-diocesi - ci racconta padre Louis -. Siamo la più piccola, la più giovane, la più povera delle dieci diocesi di Haiti. E questo mi piace tantissimo. Perché ci permette di essere molto propositivi, molto attivi, molto fantasiosi. Anche per questo, siamo molto aperti alla missionarietà. In questo momento abbiamo tre gruppi missionari che vengono dagli Stati Uniti. Uno di loro, formato da famiglie di laici che vivono in comunità, si occupa della pastorale giovanile. Un altro lavora con gli orfani. Il terzo ci aiuta in parrocchia. E io stesso sono missionario: nella diocesi e per la diocesi».

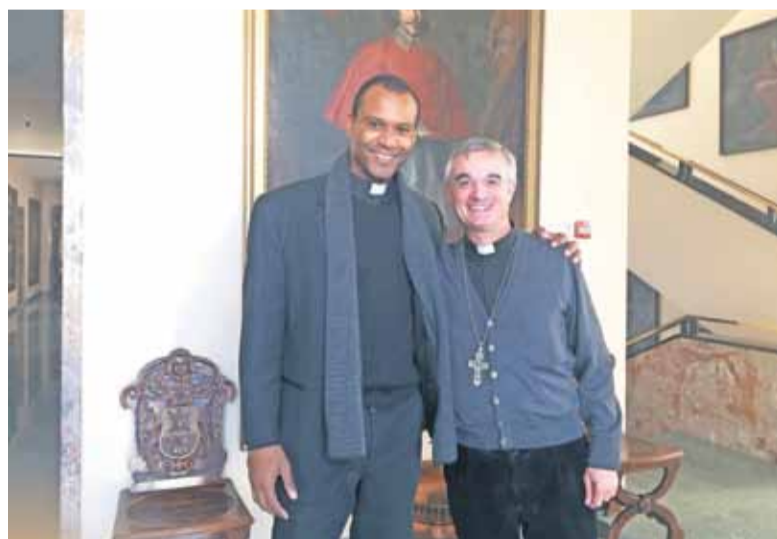
Una diocesi, quella di Anse-à-Veau - Miragoâne che conta più o meno 400mila abitanti e ha circa una trentina di parrocchie, una cinquantina di preti, e oltre una ventina di seminaristi. Una Chiesa viva, come vivi e gioiosi sono da sempre gli abitanti di Haiti. «Siamo un popolo felice, festoso - ci racconta ancora padre Louis -. Amiamo cantare, ballare, stare insieme».

Tutto questo, però, si scontra con



«Abbiamo bisogno di qualcuno che ci accompagni, che cammini con noi e ci aiuti a costruire il nostro futuro»

l'estrema povertà e le condizioni di miseria in cui da anni gli haitiani sono costretti a vivere. «È vero: soprattutto negli ultimi anni, il nostro popolo si è confrontato con grandissime difficoltà. Il terremoto, le malattie, i tifoni... Ogni volta che provavamo ad alzarci qualcosa ci ha di nuovo colpito. Grazie a Dio, però, non perdiamo la gioia. Abbiamo bisogno di tutto, ma non abbiamo perso la gioia. E questo è un vero miracolo. Ecco perché la nostra missione segue due grandi strade: l'annuncio di Cristo e il servizio ai poveri».



Un servizio che parte anzitutto dall'educazione. Perché non c'è rinascita che non parta da un popolo educato. Ed è proprio in questo ambito che si inserisce il progetto della Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana (si veda l'articolo qui sotto). Un progetto che intende andare al di là, oltre a quello che da anni fa la maggior parte delle ong presenti sull'isola.

«Da quando abbiamo ottenuto l'indipendenza nel 1804 - ci racconta ancora padre Louis - la comunità internazionale ci ha preso come

esempio negativo, per spiegare a tutti a cosa si va incontro se si voltano le spalle alle potenze coloniali. Di noi hanno detto di tutto. È vero, abbiamo sofferto molto. E in questo senso di certo non ci hanno aiutato le dittature che nel corso degli anni si sono susseguite ad Haiti. Ma siamo un popolo fiero, orgoglioso, generoso. E le sofferenze non ci hanno piegato, bensì rafforzato, formato, trasformato.

Negli ultimi anni, però, soprattutto dal terribile terremoto del 2010, ho visto crescere un sentimento che non è quello del vero haitiano: una sorta di dipendenza dagli aiuti degli altri. Da sei anni siamo diventati una sorta di "capitale delle ong". Tutti sono accorsi al nostro capezzale, per aiutarci, per soccorrerci. Va benissimo, ci mancherebbe. Di questo siamo molto grati. Però non basta. Gran parte delle organizzazioni umanitarie è ancora ferma agli aiuti di prima emergenza. Distribuiscono ancora i sacchi di riso, i farmaci, i beni di prima necessità. Che servono, li diamo anche noi. Ma non si preoccupano di ricostruire le nostre vite. E gli haitiani cominciano a dare tutto per scontato, a pretendere, ad aspettare che qualcuno dia loro qualcosa. Un atteggiamento nuovo. Perché pur essendo gente che non aveva niente, gli haitiani sono

Qui sopra, padre Louis ad Haiti.

A fianco, con mons. Lazzeri negli scorsi giorni.

Sotto, una delle scuole in cui si svolgerà il progetto della nostra diocesi.

Il dramma di Haiti

Haiti è uno dei Paesi più poveri del mondo. Nel 2010 ha subito il terzo terremoto più catastrofico della storia, che ha provocato oltre 220mila vittime. Nel 2011 il colera ne ha provocate altre 9mila e lo scorso ottobre il Paese è stato colpito da un grave uragano. La situazione economica di Haiti è sull'orlo della catastrofe. L'80% della popolazione è povero e il 54% vive con meno di un dollaro al giorno. Il 60/70% dei giovani è disoccupato e ha come obiettivo quello di andare negli Stati Uniti. Il 70% è dedicato all'agricoltura di sussistenza e non esporta nulla. Non vi sono industrie, e non ne possono nascere, perché non vi sono strade o altre vie di comunicazione.

sempre stati molto generosi con il prossimo. Anche il più povero aveva sempre qualcosa da offrire al suo vicino. Magari solo un uovo, perché questo è ciò che aveva. Però era importante aiutare gli altri. Oggi, purtroppo, la situazione sta cambiando. E, mi spiace dirlo, la colpa è in parte di certe ong».

È giunto il momento, quindi, di cominciare un lavoro più profondo, più difficile, ma molto più importante: ricostruire l'umano. «Esatto. Ed è un lavoro che prende del tempo e che comporta tanta, tanta pazienza. Ma nel lungo periodo è l'unico davvero fondamentale. È giunta l'ora di reinventarci, di ripartire. Siamo noi i primi che dobbiamo rimboccarci le maniche. E in questo abbiamo bisogno di qualcuno che ci accompagni, che cammini con noi, che non ci dia la "pappa pronta", ma che ci prenda per mano e che ci porti a prendere in mano il nostro destino. In questo senso, il progetto educativo che stiamo preparando con la diocesi di Lugano è di estrema importanza. È proprio quell'accompagnamento di cui parlavo poco fa. Anche perché quando i volontari ticinesi se ne saranno andati, rimarranno i docenti haitiani che avranno imparato, che saranno stati formati, che avranno finalmente preso in mano la propria vita. È l'educazione, non tanto i soldi, che cambierà e trasformerà Haiti».

L'incontro si sta per concludere. Il tempo di fornire alcuni dettagli tecnici al primo gruppuscolo di persone che il 29 aprile partirà per Haiti. Ci staranno un paio di settimane, il tempo di sistemare la casa che poi nei prossimi anni ospiterà i volontari ticinesi. Padre Louis ci tiene, però, a dire ancora una cosa: «Voglio ringraziare voi e tutto il Ticino per quello che avete già fatto e per quello che vorrete fare per Haiti. Grazie per il vostro buon cuore. Che Dio vi benedica, vi protegga. Che resti con voi. E che voi rimaniete con Lui!».

Ecco in cosa consiste l'opera che la nostra diocesi sosterrà nell'isola caraibica Si cercano ancora volontari ticinesi

Ripartire da un'educazione cattolica di qualità. È questo l'obiettivo del vescovo di Anse-à-Veau - Miragoâne, mons. André Dumas. Un obiettivo condiviso dalla nostra diocesi, che al termine dell'Anno della Misericordia ha deciso - dopo anni di contatti e vicinanza con il popolo haitiano - di contribuire ad un progetto educativo che partirà nei prossimi mesi (e di cui il nostro giornale ha già riferito più volte).

Nell'isola caraibica, la scuola è obbligatoria e gratuita. Ma l'accesso ad essa è possibile, nell'80% dei casi, solo attraverso le scuole private. Più di 300mila ragazzi in età scolastica non frequentano le lezioni e il tasso di abbandono è molto elevato: meno dell'1% della popolazione scolastica arriva al termine del ciclo. Inoltre più del 75% dei 100mila insegnanti non ha una formazione pedagogica e non arriva a 100 dollari di stipendio mensile. Non parliamo, poi, delle infrastrutture scolastiche, inadatte e lontane

dall'abitazione degli allievi. Molti ragazzi devono percorrere più di 3 km a piedi per raggiungere, a pancia vuota, la scuola.

Ma l'educazione, come racconta padre Louis Merosne nell'intervista qui sopra, è di fondamentale importanza per il futuro di Haiti. Ecco perché mons. Dumas ha in programma di fondare un istituto che formi gli insegnanti delle 93 scuole cattoliche della diocesi, frequentate da circa 10mila allievi tra i 5 e i 20 anni. Compito di questo istituto sarà quello di creare insegnanti in grado di offrire ai ragazzi e ai giovani un'educazione cattolica di qualità.

Quale sarà l'impegno del Ticino? Oltre ad aiutare con mezzi finanziari (fino ad oggi sono stati già raccolti circa 120mila franchi), il "progetto Haiti" della nostra diocesi necessita anche di personale sul terreno per gestire tutto il percorso formativo, sia dei docenti già in attività sia di quelli che insegneranno nelle scuole presbiterate

li. Per questo motivo, la Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana sta ancora cercando:

- un'équipe di 2-3 persone che coordini le scuole e il programma. Data la specificità del progetto, si favoriranno persone con esperienza nel mondo della formazione. L'impegno richiesto è di due anni, rinnovabili;
- volontari temporanei per corsi di formazione mirati (pedagogia, psicologia, didattica, spagnolo, arti...). La durata e i requisiti saranno valutati nei singoli casi;
- eventuale altro personale, a seconda dello sviluppo del progetto.

Chi fosse interessato, può prendere contatto direttamente con il segretariato della Conferenza missionaria della Svizzera italiana (091/966.72.42; segreteria@cmsi.ws).

